

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il governo italiano, così com'è formato, preoccupa il Consiglio d'Europa. In particolare, ne è «allarmata» la commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio che in un rapporto reso noto ieri, dieci mesi dopo l'adozione, ha denunciato la partecipazione alla coalizione di governo di «partiti politici i cui membri hanno fatto ricorso a propaganda intollerante e xenofoba». Dei partiti politici di governo, l'unico citato è quello della Lega Nord del ministro Umberto Bossi. Al paragrafo 73 del rapporto di 29 pagine, opera di un organismo composto da esperti indipendenti ma pienamente riconosciuto dal Consiglio, è scritto che «esponenti della Lega Nord sono stati particolarmente attivi nel far ricorso alla propaganda razzista e xenofoba mentre esponenti di altri partiti hanno anch'essi fatto uso di discorsi politici xenofobi e, in qualche maniera, intolleranti». Il rapporto, inoltre, sottolinea tutta una serie di carenze sul piano legislativo nei confronti di determinate minoranze e l'esistenza di un «clima piuttosto negativo» nei riguardi degli immigrati. Una situazione, quest'ultima, «strettamente collegata alla diffusa presenza nel dibattito pubblico di stereotipi, di false rappresentazioni e, in taluni casi, di accessi pronunciatissimi che hanno come obiettivo i cittadini non comunitari».

La pubblicazione del rapporto dell'organismo che fa capo al Consiglio d'Europa (l'istituzione intergovernativa con sede a Strasburgo e che si occupa prevalentemente di diritti umani) ha provocato una nota di precisazione della Farnesina con la quale si ricorda che il governo ha presentato delle osservazioni sotto forma di emendamenti al testo e che sono stati effettivamente allegati al documento. Nelle controdeduzioni, il ministero non fa riferimento alla Lega e sostiene che se ci sono stati in Italia dei casi d'intolleranza o degli «inconvenienti», essi sono stati circo-

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

VALENCIA Dal Consiglio d'Europa arriva l'allarme. La Lega, uno dei partiti che fanno parte della coalizione di centrodestra che governa l'Italia, è un partito «razzista e xenofobo» stando al rapporto della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza. Con quello che sta succedendo in Francia non è un bel biglietto da visita per Silvio Berlusconi che a Valencia si sta dando un gran da fare in questa Conferenza Euro-Mediterranea per cercare di accreditarsi sempre più come leader internazionale.

Così il premier, qui nella veste di titolare degli Esteri, interim che non intende abbandonare aspettando la soluzione che forse gli porterà «la Madonna nel mese di maggio che è a lei dedicato», è costretto a difendere il suo ministro. Ed il suo movimento. «La Lega non è un movimento razzista e xenofobo», dichiara con sicurezza. O, perlomeno, non lo è più. Tant'è che «in nessuno dei colloqui

“ Tra i partiti che compongono il governo la commissione chiama in causa solo la Lega Nord, particolarmente “attiva nella propaganda xenofoba”



Nel documento sottolineate le carenze sul piano legislativo verso le minoranze e l'esistenza di “un clima negativo nei confronti degli immigrati”

Il Consiglio d'Europa accusa Bossi: è razzista

Allarme per le tendenze intolleranti di alcune forze della coalizione. La Farnesina precisa ma non ricorre al veto: solo casi isolati

scritti, sono stati «isolati» e commessi da «pochi cittadini e da esponenti locali apertamente condannati». Il ministro degli Esteri afferma che «in alcun

caso» gli episodi di intolleranza «rappresentano il punto di vista di ogni partito politico italiano». Proprio perché in Italia «nessun partito politico ha

nel suo programma né manifesta alcuna ispirazione all'intolleranza razziale e xenofoba».

Il rapporto della commissione del

Consiglio d'Europa sottolinea, tra le non poche osservazioni sulla situazione italiana, esaminata in questa tornata insieme a quelle di Estonia, Georgia,

Irlanda e Romania, un trattamento discriminatorio nei riguardi dei richiedenti l'asilo, nei confronti degli immigrati che hanno affrontato seri ostacoli nell'

accesso ai servizi pubblici. Il riferimento non è agli immigrati clandestini ma ai cittadini non comunitari regolarmente residenti nel nostro paese. La commissione ha potuto redigere queste osservazioni dopo aver preso conoscenza di consistenti materiali e dopo incontri con rappresentanti di ministeri e di organizzazioni non governative. Tra i casi di discriminazione sono citati: a) i problemi per ottenere un alloggio in affitto e se concesso risulta spesso di «pessima qualità e più caro» rispetto ad uno offerto ad un cittadino italiano con lo stesso reddito; b) la negazione del diritto di cura per gli immigrati che hanno uno status legale; c) la presenza «sproporzionata» di immigrati in settori di lavoro non specializzati. Il rapporto cita anche i fenomeni di razzismo in occasione di incontri sportivi, come le partite di calcio, e invita le autorità italiane a prendere ulteriori misure oltre a quelle già varate.

Le controdeduzioni italiane si fondano sull'ammissione minima di episodi xenofobi. Se colpa c'è stata, va attribuita a casi ben delimitati e prettamente «locali». Nella fretta di smentire e, forse anche a causa della decisione di non porre il veto alla pubblicazione - una possibilità ammessa - il governo è incorso in un errore madornale. È compiuto esattamente al paragrafo più delicato, quello che contiene il giudizio «preoccupato» sulla composizione del governo, con la partecipazione della Lega. La Farnesina ha emendato la prima parte del paragrafo ma ha ommesso di fare osservazione alcuna sulla frase finale che si riferisce alla «nuova coalizione formata in Italia nel giugno 2001». La frase è ovviamente rimasta nel rapporto che, fa sapere la Farnesina, è stato adottato a maggioranza dai suoi componenti (per l'Italia risulta il dottor Vitaliano Esposito). «La via del veto non è stata perseguita - dice il ministero degli Esteri - per evitare di prestare il fianco all'accusa di volerci sottrarre, mediante espedienti procedurali, al confronto internazionale». Con l'aria che tira è già qualcosa.

mo farle anche perché è l'Europa che ce lo chiede».

Quella della previdenza, innanzitutto. E qui non c'è bisogno di contestare la traduzione perché è innanzitutto Berlusconi che vuole farla. Non subito. A tempo debito. «Io non ho alcuna intenzione di sollevare questo tema e di portarlo ad una discussione nell'immediato con i sindacati», tralasciando che gli argomenti che riguardano il mondo del lavoro, a cominciare dall'articolo 18, sono strettamente collegati. Ma prima o poi bisognerà farlo.

«Certo - si lascia sfuggire nostalgico - la riforma - se nel '94 fosse andata in porto la prima - che allora proposi. Sono ancora convinto che fosse la riforma che ci voleva». Si prospetta un ritorno al passato, alla riproposizione di una formula in cui l'età pensionistica veniva alzata a 65 anni? Berlusconi fa sapere che è piuttosto il rimpianto per quello che poteva essere e non fu. Comunque, per come viene evocata, resta una buona traccia su cui lavorare.

Una manifestazione anti immigrazione organizzata dalla Lega Nord



Il premier respinge le sottolineature del documento. A Valencia evoca la sua riforma delle pensioni del '94: «Era quella che ci voleva»

Ma Berlusconi protegge la Lega: «Non sono xenofobi»

degli ultimi sei mesi io ho dovuto fare quello che invece facevo prima, cioè dare delle spiegazioni ai miei interlocutori internazionali che ponevano il problema della partecipazione della Lega al governo».

I tempi sono diversi. Forse per colpa di un clamoroso raffreddore il premier fa un po' di confusione. E dimentica, ad esempio, l'imbarazzante vertice di Trieste con Gerhard Schroeder nel corso del quale il cancelliere tedesco gli chiese conto e ragione delle intemperanze di Bossi, ar-

rivato addirittura a definire l'Europa unita «Forcolandia».

La memoria corta a volte torna utile. Così Berlusconi che all'epoca garantì in prima persona dell'europeismo del leader leghista ora si può azzardare a definire «qualcosa che appartiene al passato e che non ha nessuna possibile conseguenza per l'oggi e il domani» l'atteggiamento della Lega che è stato ufficialmente stigmatizzato. Incrociando le dita. Perché per un Bossi che si riesce a tenere a freno davanti all'affermazione in

Francia di Le Pen c'è sempre un Borghese che non riesce a trattenere il plauso per l'affermazione di un esponente della destra razzista e xenofoba.

Comunque il premier ci vuole vedere chiaro su questo documento. Per lui è sempre una questione di traduzione. Come già accadde a Laeken per la definizione del numero degli esponenti e dei modi di nomina della rappresentanza italiana nella Convenzione. Per questo «mi sono fatto preparare i testi in france-

se e in inglese perché mi hanno detto che lì ci sono interpretazioni diverse dalla traduzione italiana». Xenofobo e razzista sono sostantivi chiari, non concetti. È abbastanza difficile che ci siano stati errori. Resta però l'insistenza del premier nel ribadire che la Lega vecchio tipo è patrimonio del passato e che i suoi partner di governo sono dei democratici. Tant'è vero che «i nostri amici israeliani piuttosto sotto shock per quanto è successo in Francia, ma non solo lì, con queste manifestazioni di antisemitismo e

gli attacchi contro le loro chiese hanno apprezzato il comportamento assolutamente civile che in Italia è stato tenuto dalle forze politiche e anche dalle istituzioni non governative e non politicizzate». Borghese, insomma, non ha lasciato il segno. Conta l'atteggiamento di Bossi. Finché dura.

Con questi partner, dunque, il presidente del Consiglio si avvia a varare nei tempi dovuti le tante riforme che ha promesso agli italiani in campagna elettorale. «Alcune dobbia-

le parole affini di tre leader

UMBERTO BOSSI

I punti cardine del programma: famiglia, figli, popolo, devolution e guerra ai gay: «Sta tornando il tempo della famiglia, della famiglia eterosessuale, altro che adozioni omosessuali, e questa sarà la morte dei frassonosi, delle loro ideologie. Queste cose alle elezioni esploderanno e allora questi, i frassonosi, i Cappuccini e i loro soci di sinistra saranno morti. (...)» Ansa, 11 settembre 2000.
«Vorrebbero una Europa di tecnofili. Un super stato guidato da una banda di tecnocrati, dalla grande finanza e anche da quelli che sono contro la famiglia tradizionale» Ansa 8 maggio 2001.
«Non si può consegnare un cittadino di Treviso o un operaio della Bonvisa e nemmeno un abitante di Arcore a Forcolandia». Ansa dicembre 2001.
Sugli immigrati. «Bisogna presentare un disegno di legge che prevede il reato di invasione» Ansa novembre 1998.
«Sono stati legalizzati un milione e duecentomila extracomunitari e solo quattrocentomila lavorano, mentre gli altri ottocentomila non fanno un kaiser». «Ci sono 260 chilometri di frontiera dove passano gli extracomunitari provenienti dall'Est. Si può tirare su una rete e posizionare un po' di camionette della polizia». maggio 2001. Sparare agli scalfisti? «È una stupidaggine. Basta uno spillone per bucare i gommoni». Ansa 28 gennaio 1999.



JEAN MARIE LE PEN

Alcune espressioni «celebri»: «Le camere a gas sono un dettaglio della storia». «L'Islam è una minaccia oggettiva, ognuno resti a casa sua». «Il gay nel sanatorio dell'Aids» Ansa 22 aprile 2002.
«L'omosessualità rappresenta la fine della civiltà»: per questa frase, gli omosessuali gli assegnarono il premio «omofobia 1984». Sul Gay Pride: «Se non restate a bocca aperta per l'ammirazione davanti alle tette più o meno grosse degli omosessuali del Gay Pride, siete omofobi. E un omofobo è chiaramente qualcuno non molto lontano da un nazista» Ansa 9 luglio 2000.
«No all'Europa dell'euro, dei burocrati e dei banchieri di Bruxelles»: Le Pen la contrappone all'«Europa del cuore, dei popoli e delle nazioni». Ansa 21 novembre 1998.
Il trattato europeista di Maastricht «è come l'Aids» Ansa 27 agosto 1992.
«Il trattato di Maastricht dà minore possibilità di controllare l'immigrazione degli extracomunitari. E quindi più disoccupazione, meno sicurezza nelle strade, maggiori imposte a fini sociali...» Ansa 24 giugno 1992.
Propone che i cittadini di paesi africani siano ammessi in Francia «solo su cauzione»: lasciare entrare solo quelli che «sono disposti a pagare al momento dell'ingresso un deposito di 100mila franchi che sarà loro restituito alla partenza» Ansa 11 ottobre 1991.



JÖRG HAIDER

In una intervista gli chiedono una opinione sulle affermazioni di Bossi, Jorge Haider risponde: «Sì, ha parlato di Forcolandia. Bravo ad opporsi al mandato di cattura europeo. Non lesina critiche a chi vuol far fuori i popoli e vederli in ginocchio davanti a Bruxelles e ai suoi funzionari senza volto» Libero, 14 dicembre 2001.
«La politica dell'Europa non è la politica interna austriaca e pensare ciò è un grosso errore» Ansa 2 febbraio 2000.
«In Europa non c'è democrazia. L'esempio più calzante è l'allargamento verso est, deciso dai governi senza chiedere ai popoli cosa ne pensano» Ansa 7 ottobre 2000.
Immigrazione. «Come governatore ridurrò la quota futura di immigrazione a zero. Sono contro una quota di immigrazione con cui accettiamo 10mila, 15mila o 20mila immigrati, più famiglia» Ansa 12 settembre 1999.
«I governi di sinistra non sono in grado di governare l'immigrazione. E questa mancanza di governo rende le situazioni incontrollabili» Ansa 7 ottobre 2000.
Critica il «turismo migratorio» verso l'Italia: «Il trattato di Schengen non funziona in quanto non riduce la pressione sull'Austria» Ansa 13 dicembre 2000



ROMA Nell'88 Fini e Le Pen erano buoni amici. Fini consegnò addirittura a Le Pen una tessera «ad onorem» del Msi-Dn nel corso di una manifestazione alla quale i due parteciparono affiancati, a Roma, al cinema Adriano. Entrambi sul palco a parlare di immigrazione, uniti da una comune «sensibilità». Fini: «Il Msi-Dn, come Le Pen, non è razzista (...) Ma ciò non può significare fare finta di nulla di fronte al pericolo di una progressiva perdita di identità nazionale...». Le Pen: «Le mie posizioni sono vicine a quelle del Msi...». Ancora Fini: «Non c'è alcun imbarazzo per la presenza di Le Pen a Roma, tutti sono infatti soddisfatti per il successo del leader del Front National in Francia». Davvero contento Fini di questo feeling, tanto è vero

Fino alla metà degli anni Novanta i rapporti del segretario di An con il politico xenofobo francese erano cordialissimi e fraterni

Fini-Le Pen, le dimenticate identità di vedute

che ritornò più volte in seguito sull'identità di vedute con Le Pen. Ad esempio sulla crisi della famiglia: «Le Pen dice le mie stesse cose». Ancora nell'aprile del '90 parlando di immigrazione a Modena cita «l'amico Le Pen». Lo cita di nuovo a Torino: «Quando due anni fa invitammo Le Pen a Roma ci dissero che eravamo razzisti: adesso con anni di ritardo tutti scoprono il problema del flusso demografico del

terzo mondo che ci sommerge. Noi non possiamo rinunciare a questa battaglia per la difesa dell'identità nazionale». Parla in Piazza San Carlo, Fini, ed esterna ancora l'identità di vedute: «Riteniamo necessario arginare l'alluvione clandestina che sta piovendo sul nostro paese e più vastamente in tutta Europa. Quella dell'immigrazione sta diventando una emergenza continentale». Nel '93 Le Pen racconta di avere «rapporti

cordiali e amichevoli» con Fini. Dice di aver ricevuto in regalo da lui una medaglietta con l'effigie di Almirante, conia dalla zecca di Stato. Ma non nasconde al contempo la crescente simpatia verso la Lega Nord: «Se la Lega è contraria all'immigrazione ha ragione di esserlo e per questa ragione probabilmente ha avuto un appoggio popolare maggiore del Msi». Significativa una intervista di Le Pen al

Corriere della Sera, nel gennaio del 1994. L'intervistatore lo definisce ex «allievo» di Giorgio Almirante, oggi «maestro» di Fini. Risposta: «Non ho questa pretesa. Bravo ragazzo questo Fini (...) Ogni popolo sceglie le forme più efficaci per risolvere i propri specifici problemi». Cosa pensa di un'alleanza fra Fini e Berlusconi? «Non mi dispiace l'idea che Fini possa aprire le braccia a Berlusconi (...) e che Berlusconi possa

aprire le braccia a Fini. Di comune accordo potrebbero riproporre la candidatura di Alessandra Mussolini alle prossime legislative». L'anno dopo però i rapporti si raffreddano. Fini sta accreditando il suo partito come un «movimento di destra democratica e nazionale più che nazionalista». E Le Pen critica la svolta del Msi: «An con Fini corre il rischio di diventare la nuova Dc del 2000. Io stesso quando andai al congresso di Sorrento dove Fini fu confermato segretario generale gli dissi: un fiume non deve risalire alla sua sorgente». E nel 1997 è rottura definitiva: «An? E la destra degli affari, né nazionale, né sociale» tuona Le Pen. E Fini: «Siamo noi ad aver rotto con Le Pen e non vogliamo aver nulla a che fare con lui».

lu.b.